

Vol. CXC

ANNO CXXX

Fasc. 632
4° trimestre 2013

GIORNALE STORICO

DELLA

LETTERATURA ITALIANA

DIRETTO DA

L. BATTAGLIA RICCI - F. BRUNI - S. CARRAI - M. CHIESA
A. DI BENEDETTO - M. MARTI - M. POZZI



2013

LOESCHER EDITORE

TORINO

Laurana Lajolo, *Angelo Brofferio e l'unità incompiuta. La biografia intellettuale di un democratico nel Risorgimento*, con un saggio di VITTORIO CROCE sul *Canzoniere di Brofferio*, Prefazione di SILVANO MONTALDO, Torino, Viglongo & C., 2011, pp. XVI-81.

Laurana Lajolo, presidente dell'Associazione Davide Lajolo di Asti, e già coautrice (con Elio Archimede) di *Brofferio l'oppositore* (1967) e curatrice con lo stesso Archimede delle *Canzoni piemontesi* di Brofferio (2002), pubblica una sua impegnativa biografia dello scrittore, avvocato e politico Angelo (o piuttosto Michelangelo) Brofferio, nativo di Castelnuovo Calcea, il cui territorio fu annesso allo Stato sabauda nel 1735. La traccia è ovviamente fornita dall'autobiografia dello stesso Brofferio *I miei tempi*, a cui l'autrice fa spesso esplicito riferimento. Ma l'opera della Lajolo è fondata su originali ricerche e novità di vedute. Inoltre essa è, come scrive Silvano Montaldo nella *Prefazione*, «anche una ricostruzione del processo di unificazione visto con gli occhi di un radicale». Alla poesia di Brofferio è dedicato il saggio di Vittorio Croce: *Il Canzoniere di Brofferio. La poesia militante di un borghese libertario*. Il libro è arricchito da preziose illustrazioni. Nella sua premessa, l'editrice e libraia Giovanna Spagarino Viglongo lamenta la mediocrità della statua dedicata a Brofferio e collocata nel giardino della Cittadella di Torino – e bisognosa, aggiungo, di un restauro. Alle ragioni della Spagarino Viglongo faccio seguire poche mie considerazioni. Il monumento, opera di Giuseppe Pierotti e di Gabriele Ambrosio, rappresenta Brofferio coperto da un lungo mantello; accanto alla gamba sinistra e in posizione leggermente retrostante, e protetta dal mantello, è un'alta pila libri: ovvia allusione alla sua professione di scrittore. La statua è tutt'altro che originale. Osserva l'identico schema di quella, coeva, a Giuseppe Luigi Lagrange di Giovanni Albertoni nella stessa Torino, e di quella, un po' più movimentata e di poco posteriore, a Niccolò Tommaseo di Francesco Barzaghi a Venezia (ribattezzata dai locali «Il cacalibri»). Cito opere a me note,

ma certo non sono le uniche. La noiosa ripetizione di uguali schemi con piccole varianti fu in effetti una caratteristica dei monumenti pubblici ottocenteschi e del primo Novecento. (A. D. B.)

«*Belfagor*», *rassegna di varia umanità fondata a Firenze da Luigi Russo, Indici 1946-2010, I-LXV*, a cura di ANTONIO RESTA, con CARLO FERDINANDO RUSSO, *Chi va piano* e GABRIELE TURI, *Il riflesso civile di una rivista di «varia umanità»*, Firenze, Olschki, 2012, pp. LXI-286.

Leggendo i due ampi scritti che precedono gli *Indici* e poi sfogliando le varie sezioni di questi non ho potuto trattenere una certa nostalgia, che solo in parte è dovuta al fatto che quelle pagine mi richiamavano sensazioni di quando ero alquanto più giovane di adesso. «*Belfagor*» è stata la prima rivista che io abbia letto, anzi divorato nella mia lunga carriera di studente universitario. La scoprii subito il primo anno, l'unico in cui abbia frequentato l'università: ce la passavamo quasi in segreto fra noi studenti e l'apprezzavamo per quel tanto di sulfureo che aveva o che ci sembrava che avesse: per la chiarezza degli scritti di Luigi Russo ma sopra tutto per quel parlar chiaro, per quell'affrontare apertamente i problemi dell'università (e dei suoi scandali) e della letteratura. Non c'erano confronti. Le altre riviste, compresa quella in cui sto scrivendo, avevano toni diversi, più ovattati e già allora piuttosto difficili per delle matricole. Non è questione di meglio o peggio; c'è spazio per tutte e due le cose. Carlo Ferdinando Russo – che alla fondazione nel 1946 era segretario di redazione e ora ne è il direttore – sempre in uno stile chiaro, semplice, spesso scherzoso ne ripercorre la storia in pagine che si fanno leggere proprio per la loro leggerezza e insieme precisione di riferimenti ai grandi personaggi che ne hanno accompagnato l'esistenza, a cominciare da Benedetto Croce che trovava il titolo «troppo chiassoso» e invitava l'amico ad «andare piano». Russo rispose che non avrebbe rinunciato a quel titolo che fin dal 1939 aveva proposto a Einaudi, am-

metteva che «certamente il titolo andava meglio nel '39» che non nel 1945, ma riteneva che «come titolo laico» potesse «andare sempre» (p. VII). Il saggio di Carlo Ferdinando Russo, che è attento anche alla storia grafica e editoriale della rivista, è come uno «spaccato» della vita culturale e insieme delle vicende di una rivista che ha avuto – come tutte – i suoi momenti difficili ma è viva e vegeta, cambiando aspetto e rubriche ma appunto piano piano. Gli indici si dividono in sei sezioni: 1. Collaboratori: ai titoli non parlanti è aggiunto, in corpo minore, un nome o una parola chiave; gli pseudonimi recano fra parentesi il vero autore (Astarotte, Belfagor, Biblio e Teodomiro siglano interventi della redazione). 2. Libri recensiti (con l'indicazione del recensore, dell'anno e delle pagine). 3. Libri postillati. 4. Collaboratori dei libri postillati. 5. Argomenti e persone notevoli: tratti sopra tutto da titoli e titoletti, ma non sono trascurati argomenti di cui si trovino giudizi diffusi e definiti. 6. Complementi, in cui sono raggruppati: «Ritratti critici di contemporanei», «Pagine di prora», «Libro aperto», «Nascita di uomini democratici» e «Minima personalia», «Dipartita di amici», «Pagine speciali», «Limonaia». (M. Pz.)

«Studi di filologia italiana», LXVIII, 2010, pp. 356.

Questo volume della rivista del Centro studi di filologia italiana dell'Accademia della Crusca comprende studi di Alfredo Troiano («*Specchio di Croce*» di Domenico Cavalca. *I codici delle biblioteche toscane*), Cristiano Lorenzi Biondi («*Le "Chiose sopra la «Commedia»*» di Mino di Vanni d'Arezzo), Marco Cursi («*Un nuovo manoscritto autografo di Antonio Pucci*»), Diletta Gamberini («*Per una nuova edizione delle «Rime» di Benvenuto Cellini*»), Donatella Martinelli e Giulia Raboni («*Dall'edizione critica dei «Promessi Sposi»*. *Seconda minuta e Ventisettana, Capitolo quinto*»), Carolina Gepponi («*Poesie inedite e disperse di Margherita Guidacci*»). Seguono i consueti Indici dei nomi e dei manoscritti e le Notizie sull'Accademia.

Un'amicizia in atto. Corrispondenza tra Gianfranco Contini e Aldo Capitini (1935-1967), a cura di ADRIANA CHEMELLO e MAURO MORETTI, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2012, pp. LXXIV-327.

Questo importante e ottimamente curato carteggio attraversa quasi interamente la durata di un'amicizia iniziata nel 1935 e conclusa con la morte di Capitini avvenuta nell'ottobre del 1968. Un'amicizia che peraltro ebbe il suo periodo più intenso nel primo quindicennio circa; e conobbe una breve frattura alla fine del 1949 a causa d'un incidente nel percorso della carriera universitaria di Contini, per riprendere dopo poco, ma con meno intensità. Eppure, come scrisse Cesare Segre sul «Corriere della sera» del 18 febbraio 2013, fu quella, per il filologo ossolano, «forse l'amicizia più importante». In un articolo pubblicato tra il marzo e l'aprile del 1945 su «Cultura e azione», supplemento settimanale del quotidiano liberal-radicalo «Il dovere» di Bellinzona, lo stesso Contini sottolineò l'incidenza che il pensiero di Capitini, «piccolo Mahatma umbro», aveva avuto su lui e su altri. «Come me, non so quanti amici e ignoti gli debbono la loro esistenza etica, e in essa una decisione politica», scriveva tra l'altro. Entrambi antifascisti, le pagine più intense del carteggio appartengono al periodo dell'impegno politico di Contini, coincidente con le poche settimane della Repubblica dell'Ossola, e prolungato fino ai primi anni del dopoguerra. Militante nel Partito d'Azione, anzi nella sua «ala sinistra», come precisò con Luigi Russo il 7 aprile 1945 (lo ricorda la Chemello); d'orientamento «liberalsocialista» e sostenitore del decentramento dello Stato italiano con alcune forti autonomie regionali o sub-regionali («decentrare e sburocratizzare»: questo un suo auspicio formulato nel 1946), la sopraggiunta delusione indusse Contini a ritirarsi definitivamente dalla politica. Adriana Chemello correda i testi epistolari d'un ampio e puntuale commento. Della stessa Chemello è il primo dei due saggi introduttivi: «*Un'amicizia in atto*». Il carteggio tra Aldo Capiti e Gianfranco Contini (1935-1967). L'altro saggio è di Mauro Moretti: «*Noi*